

SELEZIONE



CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SUR-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

ANNO I

Numero 19

15 febbraio 1965

Orientamenti pastorali nella assistenza agli emigrati in Europa.

L'integrazione del personale e delle opere.

L'integrazione settoriale.

Una intelligente iniziativa:
l' "Epi-Press".

ORIENTAMENTI PASTORALI NELLA ASSISTENZA AGLI EMIGRATI IN EUROPA.

In questi giorni i Missionari Scalabriniani che operano in Francia e in Belgio sono riuniti nell'Abbazia di Maredsous in Belgio per un convegno sull'aggiornamento della metodologia pastorale tra gli emigrati.

Allo scopo di fornire ai Missionari spunti di riflessione, abbiamo ritenuto utile riservare il presente numero di SELEZIONE CSER alla esposizione di alcuni principi per un utile ridimensionamento ed un opportuno rilancio della pastorale migratoria in Europa.

Si tratta di semplici indicazioni che la meditata discussione e l'esperienza di coloro che da anni lavorano nel campo dell'emigrazione potranno trasformare in principi operativi di una efficiente pastorale.

**Orientamenti pastorali
nell'assistenza agli emigrati in Europa**

DUE MALI DA EVITARE: L'ISOLAMENTO E L'APOSTOLATO GENERICICO

I. L'INTEGRAZIONE DEL PERSONALE E DELLE OPERE COME RIMEDIO ALL'ISOLAMENTO

a) L'integrazione del personale nei quadri giurisdizionali e pastorali locali.

Dopo l'esperienza di oltre tredici anni di applicazione della Costituzione Apostolica "Exsul Familia" è facile constatare come il clero etnico che si dedica in Europa all'assistenza dei propri connazionali viva in un profondo e pericoloso isolamento dal contesto della pastorale locale, come corpo estraneo nell'organismo della diocesi o della regione religiosa.

Conseguenza di questo isolamento è il fatto doloroso che, nonostante la dimensione senza precedenti raggiunta nell'ambito della Comunità Europea dal fenomeno emigratorio e il ragguardevole numero degli appartenenti al Clero etnico addetto all'assistenza dei propri connazionali (si tratta di più di 700 missionari di cui oltre la metà sono italiani, polacchi e spagnoli), l'Episcopato Europeo, tranne poche eccezioni, non ha ancora sufficientemente inserito nel quadro delle proprie responsabilità pastorali l'assistenza spirituale agli emigrati.

Siamo convinti che la responsabilità della mancanza di questo inserimento non dipenda dalla scarsa sensibilità pastorale dei Vescovi, bensì da una specie di omissione o difetto di comportamento da parte di chi aveva ed ha tuttora il compito fondamentale, di fronte alla Chiesa, di illuminare dalla base la Gerarchia locale su le proporzioni quantitative e le dimensioni spirituali di un fenomeno col quale vive a contatto quotidianamente e del quale ha preso su di sé la sofferenza: lo stesso clero etnico. Una fanteria che per mancanza di coordinamento con i propri ufficiali non ha permesso sinora la progettazione di un vero piano di battaglia.

E' mancato un contatto personale vivo e costante tra il clero etnico e il Vescovo diocesano locale.

Si è cercato spesso di impostare un dialogo diretto con i propri connazionali, formulando piani pastorali giorno per giorno, "a proprie spese", all'insaputa di chi solo avrebbe potuto essere in grado di creare le premesse organizzative per un'efficace azione

pastorale, inserendola nel quadro d'insieme con pieno diritto di cittadinanza.

A favorire l'isolamento del Missionario pensiamo abbia contribuito e contribuisca anche una falsa interpretazione della fisionomia giuridica del Missionario, tracciata dalla Costituzione Apostolica "Exsul Familia"; interpretazione in base alla quale il Missionario è portato ad ammettere la propria dipendenza o accettazione di ordini quasi unicamente dal proprio Direttore Nazionale, dalla propria Commissione Episcopale, dalla diocesi di origine o dall'Istituto Religioso al quale appartiene, dalla S. Congregazione Concistoriale che gli ha rilasciato il Rescritto di nomina. Si è in pratica trascurato un dato giuridico e di fatto essenziale: che nell'azione pastorale concreta il Missionario dipende dal Vescovo locale.

A nostro giudizio, il punto di partenza per i Missionari di emigrazione è l'istituzione di un rapporto personale con il Vescovo della propria residenza, per informarlo sul numero e la distribuzione degli emigrati, sui problemi della loro vita religiosa e sociale, sulle proprie occupazioni pastorali e l'isolamento di cui soffrono, sull'aspetto positivo della propria azione nella vita della diocesi e per chiedergli infine le sue direttive.

A questo contatto personale il clero etnico dovrebbe sentirsi chiamato non solo dalle stesse esigenze costituzionali della pastorale (nihil sine Episcopo - Ecclesia est in Episcopo), ma dalla profonda convinzione che il giorno in cui il Vescovo locale considererà sua la responsabilità e suo l'apostolato nei riguardi degli emigranti, malgrado tutta la struttura giuridica che dà a tale apostolato un carattere speciale, la partita è vinta.

Altrimenti il Missionario, costantemente minacciato da due mali opposti: l'assorbimento del proprio apostolato da parte della pastorale territoriale o l'isolamento da essa, rischierà di cadere nell'uno o nell'altro di essi.

I Missionari degli emigrati devono poter sedere con tutta parità nel "presbyterium dioecesanum" con gli altri sacerdoti indigeni e questo a titolo del loro specifico apostolato.

In Europa siamo ancora molto lontani da questa parità.

b) L'integrazione interetnica del personale missionario.

Certamente alcuni sforzi dovranno essere compiuti dal clero territoriale. A noi qui interessa sottolineare semplicemente la parte che dovrà essere compiuta dal clero etnico.

Per agevolare l'integrazione dei Missionari per gli emigrati nei quadri giurisdizionali e pastorali locali e per presentare con più efficacia e problemi spirituali dei propri gruppi etnici, consideriamo preliminarmente utile una integrazione interetnica dei Missionari delle differenti nazionalità.

Intendiamo integrazione interetnica il dialogo pastorale tra i Sacerdoti che assistono i diversi gruppi nazionali. Questo dialogo è tuttora da iniziare in maniera organica.

Certamente i Vescovi delle zone industriali europee ove si concentrano le maggiori comunità immigrate, sarebbero spinti a considerare l'urgenza e l'importanza della pastorale migratoria in maniera diversa, se i Missionari di tutte le differenti nazionalità, che operano nell'ambito del proprio territorio, sapessero presentare loro una visione non frammentaria, ma globale (sia quantitativa che qualitativamente) del complesso problema religioso e sociale degli emigrati, che presenta, pur con le dovute immancabili variazioni, omogeneità o complementarità di situazioni.

E' augurabile, a questo riguardo, che si organizzino frequenti contatti, e non solo al vertice (ossia tra i Direttori nazionali) ma pure alla base.

c) L'integrazione delle opere e delle attività missionarie.

Non è solo necessario evitare l'isolamento delle persone: un coordinamento si impone pure al livello dell'organizzazione religiosa, sociale e assistenziale tra le istituzioni e le attività cattoliche dei Paesi di immigrazione e quelle dei gruppi etnici.

Un documento significativo in proposito per la nostra riflessione è quanto ha scritto, circa il coordinamento sul livello sindacale e politico tra i diversi partiti comunisti europei, l'on. Togliatti, nel noto memoriale di Yalta.

E' recente l'accordo di lavoro e di lotta stipulato tra i delegati della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, dell'INCA (patronato assistenziale comunista) e della Confédération Générale du Travail (comunista) sui problemi della manodopera emigrata in Francia.

L'accordo si propone di combattere e di superare le discriminazioni sancite nella convenzione bilaterale franco-italiana.

E' pure del dicembre scorso la decisione dei dirigenti del partito comunista belga di promuovere prossimamente una vasta azione di agitazione e di propaganda perché le grandi masse di lavoratori italiani impegnati nelle miniere della Vallonia aderiscano anche alla Federazione di categoria della Confédération Générale du Travail belga, che pur essendo di orientamento socialdemocratico, consente tuttavia il più ampio attivismo ai dirigenti comunisti sia belgi che italiani.

L'iniziativa promossa dai dirigenti del P.C. belga d'intesa con i loro compagni italiani, tenderà soprattutto a federare alla C.G.T. le varie organizzazioni professionali autonome e spesse volte

apolitiche che gli stessi emigrati italiani hanno costituito per la difesa dei loro interessi e per organizzare le loro attività ricreative e culturali.

L'esperienza di questi ultimi anni dimostra largamente che i comunisti si avvalgono efficacemente della loro ideologia classista e della realtà sociologicamente significativa della "classe operaia" per creare una politica unica e promuovere uno spirito solidaristico tra le masse operaie e indigene contro il comune male dello "sfruttamento" da parte della classe padronale. Sulla base della classe si agevola così il coordinamento e l'integrazione funzionale tra le differenti organizzazioni etniche e locali, con obiettivi programmatici comuni.

I Missionari di emigrazione non possono trascurare il fatto che il loro apostolato viene invece organizzato e fondato su un dato che anziché unire, divide: il dato etnico.

Ciò induce a far ritenere che il persistere nell'organizzare gli emigrati insistendo esclusivamente sulla base etnica, oltre a fomentare i pregiudizi di natura razziale, rischia di impedire quel coordinamento indispensabile tra le diverse attività ed opere degli emigrati e quelle degli indigeni.

L'integrazione delle opere esige una organica collaborazione, almeno al vertice (ossia tra i quadri dirigenti), tra le organizzazioni cattoliche laiche etniche e le organizzazioni cattoliche similari dei Paesi di immigrazione.

L'integrazione al vertice è indispensabile, qualunque sia il principio sul quale si intende costruire le strutture organizzative di massa degli emigrati: sia cioè che si raggruppino gli immigrati secondo le formule organizzative in uso nel Paese d'origine, sia che si adottino le formule praticate nel Paese di accoglimento ma rimanendo intatta la base etnica.

Allo scopo di raggiungere l'integrazione dei quadri dirigenti occorre promuovere incontri per formulare programmi di attività comuni tra le organizzazioni laiche cattoliche del luogo e quelle etniche nei diversi settori dell'apostolato, del lavoro (organizzazioni professionali e sindacali), nel settore assistenziale, ricreativo ed educativo.

Ciò che importa è comprendere che voler oggi risolvere i problemi pastorali e assistenziali degli emigrati, senza prima risolvere il discorso della integrazione delle strutture pastorali, è condannare la nostra azione ad una polverizzazione di energie e di sforzi, assolutamente incapaci di risolvere i problemi di fondo.

II. L'INTEGRAZIONE SETTORIALE COME RIMEDIO ALL'APOSTOLATO GENERICO.

All'integrazione del personale e delle opere il clero etnico dovrebbe aggiungere un terzo obiettivo: la divisione del proprio lavoro non solo né principalmente in base a criteri geografici ma secondo specifiche funzioni settoriali.

Gli stessi criteri funzionali o settoriali dovrebbero essere alla base della divisione del lavoro tra i diversi Organismi (Missionari, ACLI, Patronato ACLI, ONARMO, CIF, CTG, ecc.) e della stessa dislocazione geografica delle sedi logistiche delle diverse organizzazioni che si interessano dell'assistenza agli emigrati.

I Missionari, gli Organismi e le sedi logistiche delle diverse istituzioni e attività dovrebbero sempre più assumere una fisiologia differenziata e specializzata a somiglianza dei diversi corpi tattici di un esercito, abbandonando sempre più le frontiere geografiche: dalla situazione attuale ove su una determinata area geografica ciascuno si interessa di tutto è necessario passare ad una suddivisione di settori per la quale ciascuno si interessa di qualche cosa ma per tutti.

Se si intende conferire un significato ed una utilità al dialogo tra i Missionari in occasione dei loro incontri e raduni ed un contenuto al coordinamento delle attività delle diverse Organizzazioni, è necessario dare a ciascuno dei singoli interlocutori (persone e istituzioni) la possibilità di fare un discorso specifico e diverso dagli altri: i Missionari rappresenteranno così una scacchiera i cui pezzi derivano la loro importanza non tanto dalla loro localizzazione geografica quanto dalla loro funzione: l'incarico cioè e la responsabilità di un determinato aspetto della pastorale: la promozione e la formazione di quadri dirigenti di Azione Cattolica, la formazione morale e spirituale dei militanti Aclisti, l'organizzazione e la diffusione della pastorale catechistica o liturgica, la programmazione di Missioni specializzate nei diversi ambienti operai, ecc.

Ciascun Missionario verrebbe così utilizzato secondo le particolari doti ed inclinazioni personali e secondo la sua specifica preparazione. Alla mancanza di formazione specifica, (obiezione che sarà facilmente sollevata contro le possibilità di realizzare una simile divisione settoriale del lavoro d'apostolato) è urgente rimediare mediante l'organizzazione di appositi Corsi di Aggiornamento, la cui spesa finanziaria verrà abbondantemente coperta dalla maggiore efficienza dei quadri del personale missionario.

Lo stesso discorso vale per la distribuzione del lavoro e delle attività tra le differenti Organizzazioni e delle particolari esigenze cui sono destinati a soddisfare i centri logistici.

E' chiaro che la specializzazione funzionale dei centri logistici metterà in discussione l'opportunità di continuare la strada finora percorsa della concentrazione dei centri stessi "attorno"

se non addirittura "inseriti" negli stessi edifici dei centri religiosi. Può darsi che la concentrazione dei centr' assistenziali accanto ai centri religiosi si riveli un ostacolo alla realizzazione di una efficiente comunità cristiana tra gli emigrati, dal momento del loro arrivo nelle grandi stazioni dei centri industriali europei, ove sarebbe spesso richiesta la presenza logistica di un centro di accoglimento, di sosta e di informazione.

E' sufficiente dare uno sguardo al panorama delle diverse attività che dovrebbero essere organizzate in favore degli emigrati per rendersi conto della utilità di una specializzazione funzionale degli stessi centri logistici e delle organizzazioni che se ne occupano (assistenza di patronato; assistenza sindacale, mutualistica, previdenziale; medica, scolastica, caritativa; alle famiglie, agli ospedali, alle carceri; organizzazione di programmi particolari di prestiti per ricongiungimento familiari, ecc.; di centri di servizio sociale; di centri di accoglimento, di sosta, di ritrovo, di mense popolari, di pensioni temporanee o stabili; di colonie per i figli degli emigrati; di corsi di preparazione professionale, e di inserimento dell'emigrato nel campo del lavoro; di formazione apostolica; di iniziative di gruppi missionari laici; di convegni di studio, ecc.).

Ogni Organismo cattolico che intende operare all'estero tra gli emigrati dovrebbe svolgere un compito ed una funzione particolari nel quadro di un piano organizzativo di coordinamento generale.

Sino a quando non si realizzerà tale quadro e tutti continueranno a fare tutto, a rimanere tutti dei modesti fanti occupati a scavare trincee per impiegare il tempo ad esaurire le energie in un mondo nel quale la guerra non si vince se non a condizione di disporre di forze qualitative, differenziate e coordinate.

Una intelligente iniziativa: l'EPI-PRESS

Siamo lieti di segnalare una iniziativa presentata da Don Silvano Ridolfi, direttore de IL CORRIERE D'ITALIA di Francoforte (Germania). Si tratta della pubblicazione periodica di un comunicato stampa in lingua tedesca destinato ai giornali tedeschi, allo scopo di sensibilizzarli ai problemi degli immigrati e di far loro conoscere dati ed iniziative che riguardano gli italiani in Germania.

All' EPI-Press (EPI = Ente pro Italis) auguriamo il più lusinghiero successo.